

Bologna, una sera di festa al dormitorio, in ricordo di Zaccarelli, uno dei fondatori del giornale «Piazza grande»

IL RACCONTO

Sessantaquattro posti metà occupati da immigrati metà da italiani caduti oltre la soglia di povertà

Il party scaccia-paura nella casa dei senza dimora

di Simona Vinci / Segue dalla prima

Stasera, 16 settembre 2008, ho il privilegio di partecipare ad una festa speciale in ricordo di Massimo Zaccarelli, senza fissa dimora storico a Bologna, tra i fondatori del giornale di strada Piazza Grande, scomparso prematuramente per un infarto all'età di 35 anni e al quale è intitolata la struttura. I partecipanti alla festa sono quelli che qui ci passano la notte, quelli che gravitano attorno ai servizi e alla cooperativa *La strada*, operatori e educatori, e qualche amico, come me. Per arrivare dal centro ci vogliono due autobus, meno di dieci fermate e un pezzo a piedi dopo i mastodontici uffici delle Poste Centrali. I dormitori adesso - nella smania di bonificare la lingua italiana e ripulirla con il politically correct - si chiamano quasi tutti Casa di Riposo notturno, pillola addolcita per le orecchie dei cittadini comuni e anche dei cittadini che comuni lo sono un po' meno - pure se a guardare le statistiche, quello dei senza fissa dimora è un popolo che aumenta esponenzialmente alla soglia di povertà che si abbassa. - Quelli che un tempo chiamavamo barboni, o senza tetto, per la stessa logica linguistica di cui sopra adesso sono senza fissa dimora e utenti dei servizi sociali. Alla Casa del Riposo Notturno Zaccarelli (uno dei cinque dormitori di Bologna, 64 posti di cui 6 riservati alle donne, media di permanenza dagli uno ai tre mesi in relazione al comportamento e al rapporto con i servizi sociali, 50% di presenze di stranieri, est-europei, nordafricani, eritrei e qualche sudamericano) non ci sono mai stata, così cammino lungo la strada e seguo quelli che mi precedono e che hanno tutta l'aria di andare proprio lì. Come faccio a riconoscerli? In effetti, quando non sta seduto per terra su un mucchio di cartoni e non fa colletta, come si fa a riconoscerlo, un senza fissa dimora?



Distribuzione dei pasti nel dormitorio di Bologna in uno scatto di Simona Vinci

Chi vive in strada spesso è diffidente, ma ti guarda negli occhi. Se passi l'esame non importa da dove sei venuto

Dai vestiti che indossa o dalla faccia stropicciata? Certo che no, sarebbe troppo facile, chi vive per strada oggi molto spesso è un insospettabile, forse allora io lo riconosco dal modo di camminare, che spesso è lento, come se ci fosse tutto il tempo del mondo per arrivare dove si deve andare. Quando hai già perso tutto, d'altra parte, cos'è che dovrebbe metterti fretta?

La cena di stasera si farà in giardino, una quindicina di tavoli apparecchiati, ciascuno con una bottiglia d'acqua, una di coca cola e una di fanta, e niente alcolici, of course. Quando arrivo c'è già parecchia gente seduta e altra continua ad arrivare alla spicciolata, ci sono giovani e meno giovani, uomini e donne; la maggior parte sono italiani, ma c'è anche qualche straniero, i musicisti stanno facendo le prove audio e già da queste

si capisce che tra poco si scatterà un bel putiferio. Molte delle persone che sono qui le conosco, sono i frequentatori abituali del centro diurno di Via del Porto, base logistica del laboratorio di informatica e il luogo fisico in cui è nata due anni fa l'idea di un Blog, Asfalto, - www.viadelporto.splinder.com - che raccogliesse le voci di quelli che per la strada ci vivono. C'è Massimiliano, il tutor del Laboratorio di Informatica, l'ideatore di Asfalto e responsabile della cooperativa di Servizi La Strada, c'è Andrej, Stefano «Bici», Joe, che tra poco canterà con la sua bellissima voce, e molti altri. Brindiamo ad acqua naturale e ci mettiamo in fila per la cena. A servire è Sergio - occhi azzurri e barba bianca biblica, originario di Venezia - che poi è anche quello che ha cucinato e si vede che ci tiene a mettere personalmente il cibo nei piatti, badando a farli belli pieni e ordinati. E' da ieri che cucina: insalata di pasta tiepida con le verdure, roastbeef, stracotto e cipolle fritte.

"A dire la verità," mi racconta, "io sono specializzato nella cucina di pesce, sardine in saor, risotto alla pescatora, spaghetti allo scoglio...ma stasera va così." E va alla grande: lo stracotto si scioglie



La scheda

Chi è Simona Vinci scrittrice in cerca di verità

Simona Vinci è nata a Milano nel 1970 ma vive a Budrio, in provincia di Bologna. Ho esordito come scrittrice nel 1997 con "Dei bambini non si sa niente" (Einaudi-stile libero 1997), tradotto in quindici lingue. Nel suo ultimo romanzo, "Strada provinciale 3" (Einaudi) racconta il viaggio a piedi di una donna sola che, mentre fugge, cerca la ragione di quel gesto. Vera, la protagonista, potrebbe essere uno dei personaggi reali di cui si parla in questo racconto scritto per *L'Unità*.

in bocca da quanto è tenero e le cipolle sono caramellate alla perfezione: era dal pranzo di Natale che non mangiavo così tanto e così bene. L'amica che ho portato con me si abbuffa e sorride, c'è una bella atmosfera qui, altro che ristorante. La gente ti guarda dritto negli occhi e sgama subito di che pasta sei fatto. Chi vive in condizioni di disagio e conosce la vita di strada, acuisce tutti i sensi, spesso è diffidente, ma capace di inquadriarsi in una frazione di secondo; se passi l'esame diventi uno di famiglia e chisseneffrega

della tua provenienza sociale e dei tuoi titoli di studio. A Bologna, città ospitale e accogliente per definizione, le cose adesso vanno come in tutte le città italiane, di questi tempi in cui si pesta duro sul tasto dell'insicurezza urbana e del degrado cavalcando il malcontento popolare. Certo la città in questi ultimi anni è molto cambiata, ed è evidente che fa fatica ad assorbire le novità: ci sono tantissimi extracomunitari, i cittadini si lamentano e hanno più paura di prima ad andare in giro per le strade, soprattutto di

sera. Questo problema è sentito anche «dall'altra parte della strada», da quelli che si sentono chiamati in causa direttamente, ovvero i senza fissa dimora, che proprio per questo hanno deciso di chiamarsi a raccolta e cominciare nei prossimi mesi una riflessione sul problema dal loro punto di vista. Ma stasera è sera di festa, e si canta e si chiacchiera a lume di candela. All'entrata del dormitorio c'è un signore di mezza età, distinto, vestito bene, con gli occhiali da vista e un mezzo toscano spento tra le dita, legge un libro mentre la gente entra ed esce e la musica si riversa sopra le nostre teste. Si chiama Salvatore e ha voglia di raccontarsi, ma io non sono brava a fare le domande, forse perché sono timida, o forse semplicemente perché ho rispetto delle difficoltà di queste persone e so che ci vuole tempo e fiducia reciproca per ascoltare davvero le loro storie. Storie diverse, ma che si concludono tutte allo stesso modo: la solitudine, la perdita di un lavoro, della famiglia, e la vita di strada, la difficoltà ad immaginarsi un futuro. Ci sono quelli che hanno trascorsi - e spesso un presente - di alcolismo e tossicodipendenze

varie, ma anche quelli a cui la vita ha riservato colpi gobbi e improvvisi e che si ritrovano da un giorno all'altro senza la possibilità, o l'energia, di rimettersi a correre come correvano prima. Poi il tempo passa e il ritardo aumenta: il treno sul quale dovevi saltare ormai è troppo lontano, neanche lo vedi più all'orizzonte, e allora c'è bisogno di qualcuno che ti aiuti, con un tetto e un pasto caldo prima, e la capacità di farti avere di nuovo fiducia in una seconda possibilità, dopo. Non è mica facile, oggi che, come scherza Stefano, in fondo siamo tutti dei «senza fissa dimora in affitto». Viviamo giocoforza al di sopra delle nostre reali possibilità, con il leasing per la macchina, le rate della cucina, le bollette che si portano via metà di uno stipendio quasi mai troppo sicuro... «molti non lo sanno, ma è questo che sono». Mentre i musicisti si alternano agli strumenti e imbastiscono jam session, ci addentriamo nella struttura con il passo incerto di chi non sa bene se quello che sta facendo è legittimo oppure no, ma dentro, tutti ci sorridono e nessuno sembra provare il minimo fastidio. All'ingresso, c'è la guardiola dove si alternano gli operatori, una

Soli, all'improvviso senza lavoro e futuro. Può capitare a tutti di diventare dei «senza fissa dimora»

di respiri profondi uniti dai sogni che aleggiavano sopra di loro. «Così - dico - finisce che quella gente poi gli dorme sotto il portone di casa, al nostro pudico cittadino comune, e non avendo a disposizione un bagno, piscia contro il muro al primo angolo che trova». Fa fresco adesso, e molti ospiti si ritirano nelle loro stanze, sono quasi le undici e domattina alle otto i letti vanno lasciati liberi, meglio farsi una bella notte di sonno, prima di ricominciare la faticosa trafila del senza fissa dimora/senza tetto. Auguriamo la buona notte e ce ne andiamo anche noi verso la nostra casa, il nostro letto, la nostra vita insicura di senza fissa dimora in affitto, ché non si può mai sapere cosa ci succederà domani.

© copyright Simona Vinci 2008
Published by Arrangement with Roberto Santachiara literary Agency



il salvagente

Rc-auto, la nuova stangata Ecco come evitarla in 10 città

Le offerte più convenienti per risparmiare sulla prossima polizza. E dire addio ai rincari.



Formaggi da incubo

Continuano i sequestri e spuntano altri nomi di aziende italiane

Maestro unico protesta unita

Insegnanti e genitori si mobilitano contro il blitz della Gelmini

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it